



Domenica, 28 aprile 2019

Numero 17 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Srilankesi unanimi:
«Non cedere all'odio»

a pagina 3

Giornata vocazioni,
le iniziative a Bologna

a pagina 4

Piano per il freddo,
un bilancio positivo

la traccia e il segno

Dentro il mistero per insegnarlo

Il Vangelo di oggi presenta alcune apparizioni del Risorto, a cui possiamo attribuire il ruolo di quella che si chiama «catechesi mistagogica», un percorso che aiuta chi già è credente ad entrare sempre meglio nei territori del Mistero che fonda la sua fede: nel caso di Gesù si tratta del mistero della sua risurrezione, che svela il senso salvifico della sua missione sulla terra. Al di là delle considerazioni pedagogiche che si potrebbero fare sulla necessità di una costante mistagogia nella catechesi cristiana, vorrei qui assimilare questo momento ad un momento particolare della formazione d'un aspirante insegnante: dopo la formazione iniziale «remota», che comporta il percorso accademico e comprende l'acquisizione di alcuni «crediti» specifici per l'insegnamento, vi è il momento della formazione iniziale che ha caratteristiche che presentano alcune analogie con quanto si è appena detto. Un insegnante che inizia il proprio cammino è chiamato a «ripensare» tutta la propria cultura, acquisita in prima istanza in qualità di studente per «ripenarla» in quanto strumento quotidiano del proprio lavoro di insegnante. Un conto, ad esempio, è studiare la letteratura italiana per arricchire la nostra cultura, un conto è ripensare ad ogni autore, ad ogni brano che abbiamo letto per chiedersi cosa potrebbe dire ad un adolescente o ad un preadolescente e trovare gioia nello scoprire che quella stessa cultura che ha saputo dire qualcosa di importante per noi, può dire qualcosa di importante anche a loro.

Andrea Porcarelli



il gesto. Oggi la Messa di Zuppi in Sant'Antonio Maria Pucci

Sri Lanka, in preghiera per tutti i fratelli colpiti



Una celebrazione eucaristica della comunità srilankese cattolica, nella chiesa di Sant'Antonio Maria Pucci

DI ANDREA CANIATO *

La Comunità srilankese di Bologna, nelle due componenti cingalesi e tamil, si unisce oggi per una Messa di suffragio per le vittime delle stragi di Pasqua, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Il rito ha luogo alle 12.30 nella chiesa di Sant'Antonio Maria Pucci (viale della Repubblica), sede abituale della comunità. Concelebano con il cappellano degli Sri Lankesi presenti a Bologna don Christó Viraj, i vicari generali, il direttore diocesano di Migrantes monsignor Andrea Caniato e prenderanno parte anche alcuni membri del Consiglio pastorale diocesano. Saranno inoltre presenti gli srilankesi di religione buddista e una rappresentanza delle comunità islamiche bolognesi. Oggi in tutte le Messe celebrate

in diocesi si pregherà per la Chiesa e il popolo dello Sri Lanka. Al momento nessuno dei numerosi membri della comunità srilankese (sia di etnia cingalese che tamil) di Bologna ha subito lutti familiari negli attentati, come invece è accaduto a altre comunità in Italia. Il cappellano di Bologna don Christó Viraj è personalmente molto colpito, perché ha prestato i suoi primi anni di ministero sacerdotale proprio nella Chiesa di San Sebastiano di Negombo, dove sono morti molti collaboratori parrocchiali e amici. Solo in quella chiesa sono morte 102 persone. Il gruppo cingalesi bolognese si trovava a Lourdes per celebrare il triduo sacro, insieme a migliaia di connazionali provenienti dall'Italia. La mattina del giorno di risurrezione, molto

presto, hanno cominciato ad arrivare sui telefoni cellulari le notizie e le prime immagini dell'orrore, seminando panico e smarrimento. Il gruppo dei cattolici di etnia tamil si era invece riunito nella cripta della Cattedrale dove don Douglas, un sacerdote tamil, ha celebrato la Messa della Risurrezione e ha confortato con la luce della fede la comunità visibilmente scioccata. In una delle chiese dove è avvenuta l'esplosione infatti, era in corso la Messa in lingua Tamil. Il sottoscritto ha subito visitato il gruppo tamil, esprimendo il cordoglio e la vicinanza dell'Arcivescovo e della Chiesa bolognese a tutta la comunità srilankese. La comunità cristiana dello Sri Lanka è una piccola minoranza che arriva a poco più del 7% della popolazione, ma si è conquistata, soprattutto negli ultimi anni, grande prestigio e

riconoscimento per il ruolo di pacificazione esercitato durante la guerra civile, durata fino al 2009, un conflitto interno causato da problemi etnici e che ha provocato moltissime vittime tra i cristiani. La Chiesa è presente fin dai tempi della predicazione apostolica di San Tommaso e in misura maggiore con l'apostolato dei missionari portoghesi a partire dal 1505, sia tra la preponderante etnia cingalesi (di matrice buddhista) che tra la minoranza tamil (di matrice induista e islamica), divenendo veramente un «ponte» di riconciliazione e una scuola di perdono. Durante la sua visita nel Paese del gennaio 2015, Papa Francesco ha canonizzato il primo santo dello Sri Lanka, il sacerdote Joseph Vaz, che mantenne sempre relazioni

amiche con gli altri capi religiosi. È del tutto evidente che gli attacchi avevano di mira la comunità cristiana: le due chiese cattoliche sono tra le più importanti e frequentate del Paese. Un'altra chiesa colpita era evangelica. Ma anche gli attacchi agli hotel erano mirati a turbare la festa: i cristiani del Paese, infatti, amano rompere il digiuno quaresimale, concedendosi nella mattina di Pasqua una buona colazione in questi lussuosi hotels. Dopo lo shock degli attacchi subiti durante la celebrazione della Pasqua, l'arcivescovo di Colombo cardinale Malcolm Ranjiti ha inviato un accorato appello ai suoi fedeli a non cedere alla provocazione che vuole annullare il cammino faticosamente costruito in questi anni.

* direttore Ufficio diocesano Migrantes

1 maggio, le Acli e il lavoro «umano»

Domenica primo maggio 1955, agli acilisti radunati in Piazza San Pietro per festeggiare il decennale dell'associazione, papa Pio XII fece un regalo inestimabile: istituì la festa di san Giuseppe artigiano. Ecco perché le Acli vivono l'1 maggio con particolare intensità. A distanza di 64 anni, il mondo del lavoro è completamente cambiato, dunque è necessario interrogarsi sul ruolo dell'associazione nel contesto attuale: così come la politica, esso appare sempre più caratterizzato dalla disintermediazione, e ciò inficia il ruolo dei «corpi intermedi» della rappresentanza, sia essa partitica, associativa o sindacale. Ma è proprio nel momento della crisi che diventa necessario riaffermare il proprio ruolo nell'affrontare i temi della giustizia sociale, dei diritti di cittadinanza, l'attenzione per le sorti del nostro Paese. Non c'è giustizia sociale dove è povero anche chi lavora. Non c'è giustizia sociale in un Paese in cui, non lavorando, si può avere lo stesso reddito di chi lavora. La tutela dei diritti dei lavoratori fatica a stare al passo con i cambiamenti del mercato del lavoro, con l'industria 4.0, con le diseguaglianze che perdurano fra uomini e donne, con le forme di sfruttamento che trovano escamotage contrattuali per continuare ad esistere. Il lavoro umano possiede un'intrinseca

Diacò:
«Riscoprire il senso come servizio dell'uomo»

dimensione sociale, non è un fatto individuale. Partecipa alla tessitura della società, crea la civiltà e la cultura, plasma la nostra identità. Riscoprire il senso profondo del lavoro come strumento a servizio dell'uomo e della famiglia, non viceversa, è un'operazione imprescindibile per arrestare la pericolosa spirale di svalutazione di esso, per cui i bassi redditi percepiti e l'indebolimento delle tutele non schermano più singoli e nuclei familiari, ma tendono a rimanere intrappolati nelle maglie della povertà. Il contrasto alle diseguaglianze e alla denatalità, parte proprio dal lavoro. All'udienza generale del 2015 è stato un altro Papa, Francesco, a suggerire alle Acli le caratteristiche del lavoro degno: libero, creativo, partecipativo, solidale. A noi il compito di dare concretezza a questi principi, avviando iniziative di inserimento lavorativo per giovani, donne, adulti fragili, promuovendo una formazione professionale che sia aderente alle richieste del mercato e, allo stesso tempo, tenga conto delle necessità dei più deboli. Una società giusta è quella che non lascia indietro nessuno e permette alle persone di vivere del proprio lavoro.

Filippo Diacò,
presidente Acli Bologna

l'intervento. «Impariamo a scambiarsi un segno di pace»



Una delle chiese colpite in Sri Lanka

Tutti cristiani. Sarebbe bello se sentissero anche tutti italiani i cittadini di Bologna riuniti questa domenica nella chiesa di Sant'Antonio Maria Pucci. Di qualsiasi provenienza siano. Cingalesi dello Sri Lanka, Tamil dello Sri Lanka, bolognesi doc. Cittadini di etnie diverse e chi li accoglie. Magari ce ne fossero di altre fedi e anche loro si sentissero italiani. Per cittadinanza, se hanno possibilità, voglia, fortuna: in ogni caso per affetto alimentato da diversità che diventano comunanza. Sarebbe utile per tutti, italiani nativi e immigrati, se un sentimento nato dalla fede, dalle fedi, divenisse appartenenza alla stessa terra in cui si vive e lavora. Il lavoro è lungo, duro, spinoso: le differenze economiche e culturali enormi; si cerca di seminare un piccolo chicco. Per tramutare in miracolo il massacro di Pasqua del terrorismo jihadista. Anticristiano, anticoccidentale: e su questa confusione terribile, voluta, dobbiamo riflettere. I cristiani di qualsiasi etnia possono essere considerati «traditori» in nome della fede da chi è nato nel loro

stesso Paese. È successo, succede fra tutte le religioni. È un no cosciente quello che viene chiesto dalla chiesa scarna di via della Repubblica. «Scambiatevi un segno di pace» ti dice che a fianco hai una sorella, un fratello. Sempre, dentro e fuori ogni tempo. Questa è la Chiesa di Cristo. Dobbiamo impararlo e insegnarlo a chi si ritrae. Non fingendo: pochi immigrati, compresi gli europei, si sentono italiani. Le etnie si chiudono in se stesse, protettive. Perfino in chiesa, la nostra superiorità sono anche la superiorità e il timore degli altri. Non si alimentano a vicenda solo con l'odio, bastano i comportamenti quotidiani. Non cedere, non cedere, non cedere. Il futuro è nell'accoglienza reciproca: non solo per la pace, per la vita. Nella famiglia di Moise Kean, il campione nero di Nazionale e Juventus, la mamma Isabella fa la volontaria in un Comune piemontese per aiutare migranti e disperati. Babbo Biorou Jean si racconta allegramente della Lega, di Salvini. Tutti e due dicono: «Ringrazio Dio».

Marco Marozzi

la ricorrenza

Mcl per san Giuseppe Lavoratore

Il Movimento cristiano lavoratori (Mcl) di Bologna celebrerà la Festa del lavoro e di san Giuseppe lavoratore, mercoledì 1 maggio, in varie zone della provincia con iniziative a cura dei Circoli locali. Già oggi San Matteo della Decima si anima in occasione della ricorrenza: alle 18 è previsto infatti il «Decima quiz», mentre martedì 30 alle 21 andrà in scena la commedia comica dialettale «Se negh pinseva mia mè». Per il 1° maggio, invece, al numero 195 di via Cento è prevista la celebrazione della Messa alle 11.30. Dopo il pranzo, alle 17.30, spettacolo di burattini «Le avventure di Fagiolino», e, al termine, aperitivo in musica con panzerotti gourmet e gnocco frritto. A Castel Guelfo (piazzale Alighieri, 12) Messa alle 10 con la benedizione dei macchinari agricoli e, dalle 14, gara di ginkana trattoristica, spettacolo cinofilo a cura dell'associazione «Le aquile» e intrattenimento per i più piccoli. Portonovo di Medicina ospiterà la Messa alle 11, cui seguiranno la benedizione alle macchine agricole e alle automobili e il pranzo sociale nel locale campo sportivo. In via Bazzanese, 17, a Casalecchio di Reno, celebrazione eucaristica prevista per le 11.30. Dalle 14.30, al termine del pranzo sociale, inizierà invece la festa popolare e dell'adesione. Appuntamento anche a Pieve di Budrio (via Pieve 1) con la Messa delle 9.30, seguita dal pranzo delle famiglie lavoratrici. Il pomeriggio sarà dedicato, dalle 14.30, a giochi di

società per grandi e piccoli.

Sri Lanka, la testimonianza di monsignor Perera, del cardinale Patabendige e di don Viraj

«Nel nostro Paese c'è stato un lungo conflitto interno durato quasi trent'anni. Il sangue versato è già abbastanza: ne siamo convinti noi cattolici, ma anche i buddisti e gli islamici, i cui leader hanno condannato la strage»



in diocesi

Due preghiere «dedicate»

Nella Messa di oggi, seconda Domenica di Pasqua, la nostra Chiesa fa memoria davanti al Signore risorto dei fratelli dello Sri Lanka, invitando a inserire due intenzioni nella Preghiera dei fedeli. La prima: «Per la Chiesa di Dio in Sri Lanka, fatta oggetto di un attacco feroce nel giorno della Risurrezione del Signore, perché con la forza della fede possa superare questa prova e crescere nella pace, perseverando nell'opera di riconciliazione. Preghiamo». La seconda: «Per quanti hanno perso la vita nell'attentato di Pasqua, per tutti i fratelli cristiani perseguitati e per tutte le vittime della violenza, per i feriti e i loro familiari, perché, sostenuti dalla grazia e dalla nostra solidarietà, spengano la nostra potenza dello Spirito che risuscita e consola. Preghiamo». L'Eucaristia è il momento più intenso di comunione nel dolore, ma soprattutto nella fede e nella speranza cristiana e anche la fonte da cui attingere forza per proseguire nell'edificazione della pace. La preghiera, specie durante la celebrazione dell'Eucaristia, ci fa sentire un corpo solo, sentiamo la comunione dei nostri fratelli che hanno raggiunto tanti nostri fratelli. La prima necessità infatti è vincere l'indifferenza. Inoltre la preghiera ci invita ad allargare cuore e sguardo oltre i nostri confini, per comprendere la Chiesa quale germe del Regno, per condividere con ogni persona il lutto e la cura della vita. Ci aiuteranno le letture del giorno che ci mostrano l'apostolo Tommaso, che portò il Vangelo in estremo oriente, arrendersi davanti all'eloquenza delle ferite aperte del corpo del Risorto.

Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità

DI CHIARA UNGUENDOLI

«È stato proprio il Risorto, che celebravamo nel giorno dei terribili attentati che hanno sconvolto il mio Paese, a dirci di amarci gli uni gli altri e di amare i nostri nemici. Con questo pensiero, nonostante il dolore, perdoniamo, confidando nella giustizia divina oltre che terrena». Sono le parole di monsignor Neville Joe Perera, coordinatore nazionale delle Comunità cattoliche srilankesi cingalesi in Italia, a commento degli attentati a catena che hanno straziato la piccola comunità cattolica che vive in Sri Lanka, nel giorno di Pasqua. Nativo dell'isola a Sud del subcontinente indiano, monsignor Perera da anni presta il suo servizio in seno alla Conferenza episcopale italiana. «Il giorno di Pasqua mi trovavo a Lourdes, insieme ad un nutrito gruppo di connazionali - ricorda -. Era la prima mattinata quando, tramite un amico, sono stato allertato dell'accaduto. Poco dopo ho ricevuto la telefonata del cardinale Albert Malcolin Ranjith Patabendige (Don), l'arcivescovo di Colombo». «Era sconvolto - ci spiega monsignor Perera -. Non sapeva che

«Non cediamo alla spirale dell'odio»

fare». Una tragedia che ha coinvolto indirettamente anche tanti srilankesi residenti fuori dalla nazione d'origine. Un'esperienza che monsignor Perera ha vissuto da vicino. «Nel gruppo che stavo accompagnando a Lourdes c'era anche una signora che, abbiamo saputo, durante gli attentati ha perso fratello e sorella ma anche - prosegue - due dei suoi figli». È di questi ultimi giorni la rivendicazione della strage da parte di Isis. Un fatto che, monsignor Perera ne è convinto, non deve e non può incrinare il percorso di pacifica convivenza che le tre comunità religiose presenti in Sri

Lanka hanno intrapreso già da diversi anni. «Il mio Paese viene da quasi un trentennio di guerra civile - racconta -. Il sangue versato è già abbastanza: ne siamo convinti noi cattolici, ma anche i buddisti e gli islamici, i cui leader hanno severamente condannato la strage». Sul piano politico, la situazione resta tesa. «Il nostro Governo era stato allertato da un paio di settimane sulla possibilità che, nel giorno di Pasqua, si verificassero dei disordini. Eppure nessuno è stato quantomeno avvertito - scandisce monsignor Perera -. Il cardinale Ranjith si è fatto portavoce di tanti, chiedendo i

nostri governati cosa abbiano fatto fino ad oggi, insieme ad una ricerca comune della verità dei fatti che, non è escluso, potrebbero nascondere interessi politici». È a Lourdes domenica scorsa, con la comunità cattolica srilankese di Bologna e numerose altre comunità cattoliche srilankesi in Italia don Christo Viraj, cappellano degli srilankesi cattolici della nostra diocesi. «Come tutti, ho appreso delle esplosioni e delle vittime attraverso messaggi e foto che mi sono giunti al telefono cellulare - racconta -. Siamo rimasti sgomenti e tutti abbiamo cominciato a pregare, durante le

celebrazioni pasquali, per le vittime e i feriti. Io in particolare sono rimasto fortemente e personalmente colpito, perché una delle chiese prese di mira dagli attentati è quella di San Sebastiano, dove ho svolto per diversi anni servizio pastorale». «Siamo sbalancati da questi eventi - prosegue don Viraj - perché non era mai accaduto niente di simile, nello Sri Lanka. Nel nostro Paese c'è stato purtroppo un lungo conflitto interno, tra diverse etnie, che è durato quasi trent'anni; ma da dieci anni la situazione era tornata tranquilla. Ora questi attentati sono chiaramente rivolti contro i cristiani, in particolare contro noi cattolici; le nostre chiese sono state il principale obiettivo delle esplosioni». Don Christo celebrerà oggi con l'arcivescovo Matteo Zuppi la Messa in suffragio delle vittime degli attentati: essa si terrà nella chiesa di Sant'Antonio Maria Pucci, perché ad essa fa riferimento e in essa celebra le proprie liturgie la comunità srilankese cattolica della nostra diocesi. «Abbiamo già fatto una celebrazione all'aperto, ai Giardini Margherita - racconta il sacerdote - ed è stato bello che a noi si sia unito un esponente buddista, in segno di solidarietà e fratellanza».

Il ricordo di Maria Costanza Zauli, «Una vita fra sacrificio e preghiera»

Ricorre oggi il 65° anniversario del transito da questa vita della Serva di Dio madre Maria Costanza Zauli, fondatrice delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento. Per l'occasione padre Enzo Brenna, vicario episcopale per la Vita consacrata, celebrerà alle 10 di stamattina una Messa nella chiesa delle Ancelle (via Masi, 42). Martedì alle 7, al medesimo indirizzo, celebrerà invece l'arcivescovo Matteo Zuppi. Palma Pasqua Zauli nacque a Faenza il 17 aprile 1886. Aveva tre anni quando, per la prima volta, il papà la portò con sé alla Messa. Una luce irradiante dall'ostia accese in lei la prima scintilla di attrazione verso l'Eucaristia. Nel giorno della sua Prima Comunione sentì l'invito di Gesù ad essere sua sposa ed essa vi aderì con slancio. A 13 anni, con il consenso del suo direttore spirituale, si consacrò allo sposo divino con il voto di verginità. Confermò questa scelta quando rifiutò la proposta di un giovane, che avrebbe voluto sposarla, dicendo di essere già impegnata con un «Altro». Nel 1905 entrò fra le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù a Bologna, dove ricevette il nome di suor Maria Costanza. Nel 1908 emise la professione alla presenza del cardinale Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna,

futuro papa Benedetto XV, dal quale si recò poi più volte e ne ebbe tanto aiuto per la nuova fondazione. Nella Comunità delle Ancelle del Sacro Cuore le fu affidato il compito di accudire le alunne del collegio, che seguì con premure materne. Durante la Prima guerra mondiale venne mandata come infermiera all'ospedale San Leonardo, dove prodigò la sua assistenza ai soldati feriti nel corpo e nell'anima riuscendo a ricondurre molti a Dio. Guidata dal Signore per vie mistiche altissime, con il solido equilibrio che possedeva, seguendo le direttive dei suoi Anzelli spirituali, in particolare del cardinale Giorgio Gusmini, procedeva con sicurezza. Dal 1923 al '33 fu costretta al letto per una grave infermità. Il Signore intanto le manifestò il disegno di una nuova opera di vita contemplativa claustrale, che ella avrebbe dovuto attuare e la illuminava sempre più sulla spiritualità eucaristica. Nel 1933, per obbedienza al cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca e l'appoggio delle sue superiori, accettò di realizzare il piano di Dio. Sigillo della volontà divina fu la sua guarigione istantanea, il 3 agosto, davanti all'ostia solennemente esposta per la prima volta nella cappella del nuovo monastero. Per 21 anni guidò con materna premura la nuova comunità

claustrale finché, il 28 aprile 1954 fu chiamata dal Signore alla vera Vita. L'adorazione solenne del Santissimo Sacramento è stata il cuore e la sostanza della sua vita ed è pure il suo messaggio. Per lei l'adorazione consiste in un silenzio immediato all'istante di Gesù Ostia, ossia nel compiere per Cristo, con Cristo e in Cristo i quattro grandi fini della Messa: adorazione, riparazione, intercessione e ringraziamento al Padre. La sua era la vera adorazione in spirito e verità tanto desiderata dal Signore. Nella celebrazione eucaristica si univa alla Madonna, offrendo nell'offrire al Padre il calice della salvezza per la Chiesa e per il mondo, in particolare per ottenere grazie ai sacerdoti e vocazioni sacerdotali. L'essersi chiusa in clausura non significò per lei dimenticare i fratelli e le sorelle del mondo, anzi proprio per poter essere maggiormente utile alla Chiesa e all'umanità ella scelse per ispirazione di Dio la vita nascosta del sacrificio e della preghiera continua. Una delle più spiccate caratteristiche della sua fisionomia interiore fu la gioia e, con la gioia, la riconoscenza, che la portava ad accordare costantemente la sua voce al Magnificat di Maria.

Ancelle adoratrici del Santissimo Sacramento



A sinistra un'anzella adoratrice, sopra una veduta di Bologna

Voci a confronto sulla Chiesa di oggi

«In che Chiesa viviamo?»: questa la domanda al centro dell'incontro promosso dalla redazione di «Sostenere non Sopportare» (SnS) per domenica 5 maggio, presso la sala della comunità della parrocchia di Santa Maria della Misericordia (Piazza di Porta Casaglione), alle ore 17.30. L'incontro segue un primo appuntamento in cui è stata posta a tema la città («In che città viviamo?», relatori Gianluigi Bovini e Paolo Pombeni), e nasce dal desiderio di accompagnare con momenti di riflessione aperti e non formali il processo di «rivisitazione missionaria» che la Chiesa di Bologna ha intrapreso, in particolare a partire dalla nota pastorale dell'Arcivescovo e dalle successive assemblee delle zone pastorali. Desidero dettato dalla percezione di vivere in un momento particolarissimo e delicato della vita

della Chiesa, non solo bolognese. A condurre la riflessione, per provare a delineare il volto della Chiesa in cui viviamo e a gettare uno sguardo all'orizzonte verso cui andiamo, saranno Luca Tentori, giornalista, e Padre Marco Bernardoni, dehoniano, con la moderazione di Alessandra Deurici. Padre Marco Bernardoni è stato ordinato sacerdote nel 2009 e svolge il suo ministero soprattutto al carcere della Dozza (da dieci anni) e nella parrocchia di San Severino (da cinque). Attualmente è caporedattore presso le Edizioni Dehoniane Bologna e ho l'incarico di Presidente del Consiglio di amministrazione del Centro editoriale dehoniano. Da settembre 2018 è superiore dello Studentato per le missioni. Ai relatori è stato chiesto di tenere presente, nei loro interventi, un breve

documento. Darsi tempo per puntare all'essenziale, preparato da alcune persone legate a SnS (<https://essensenone.files.wordpress.com/2019/01/sns-37.pdf>), che pone come punti nodali la forma di Chiesa - declinata come luoghi, situazione dei presbiteri e del laicato, ministerialità ecclesiale, ruolo delle donne - il metodo per il processo di cambiamento, la sinodalità, il rapporto fra Chiesa e giovani. La scaletta dell'incontro prevede un'ultima voce, plurale, di donne che vivono in diversi modi - e in diversi tempi della vita - il loro impegno ecclesiale, per uno sguardo al femminile. Infine le voci non previste: quelle del dibattito, dello scambio di sguardi e di punti di vista che l'iniziativa spera di suscitare.

Anna Dore

A Bozzolo la Messa conclusiva

Più di 30 presbiteri di recente ordinazione hanno partecipato al viaggio nei luoghi di don Primo Mazzolari, guidati dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Il viaggio si è concluso a Bozzolo, con una Messa nella chiesa che custodisce la tomba di don Mazzolari.



L'arcivescovo con i sacerdoti che hanno partecipato al viaggio

Viaggio nei luoghi di don Primo Mazzolari sulle tracce di un apostolato legato alla gente

L'arcivescovo Matteo Zuppi non ha scelto a caso il regalo per i preti che lo accompagnavano da don Primo Mazzolari. «Preti così» è il libro che raccoglie le meditazioni del sacerdote mantovano, fatte nel 1937 ai chierici del Seminario di Cremona. Così Zuppi ha voluto concretamente offrire la testimonianza e l'esempio di don Primo ai confratelli più giovani del presbitero bolognese. La delegazione è stata accolta a Bozzolo da don Bruno Bignami, presidente della fondazione Don Primo Mazzolari. Questi ha illustrato l'attualità del metodo pastorale di don Primo: prete inquieto e libero, capace di parlare alla gente del suo tempo, profeta e anticipatore del Concilio, profondamente obbediente ad una Chiesa che faceva fatica a comprenderlo. Don Bruno ha spiegato come, già in quegli anni, don Primo si era accorto che, nell'apostolato, «il lasciar fare agli altri mentre si tengono stretti i propri diritti,

l'attivismo separatista e di contrapposizione e il sovranaturalismo spirituale che esula dalla vita della gente» non portavano a nulla. Per lui era fondamentale un apostolato incarnato nella vita e nella storia della gente, dove laici e presbiteri dovevano trovare sinergie nuove di collaborazione. Il giorno prima, nel Seminario, i preti bolognesi hanno incontrato il vescovo Antonio Napolioni, a Cremona dal 2015. Marchigiano di origine, fin dal seminario, è cresciuto «a pane e Mazzolari». Con grande passione ha raccontato come cerca di mettere in pratica le intuizioni del prete della Bassa, nella sua attività pastorale. Sta coinvolgendo direttamente i laici nella vita e negli organi decisionali della diocesi. Vuole che la vita comunitaria della gente, ora organizzata nelle zone pastorali, sia una vita più incarnata nel Vangelo, quindi «più abbondante per tutti».

don Andres Bergamini

Feste del Voto al Santuario del Borgo di San Pietro



Da domenica 5 a domenica 12 maggio si terranno al santuario della Beata vergine del Soccorso nel Borgo di San Pietro le Feste annuali cittadine del Voto. Sabato 4 inizierà l'Ottavario (ogni giorno Rosario alle 18 e Messa alle 18.30). Domenica 5 maggio, Festa del Voto, alle 9 Messa; alle 10 processione con l'immagine della Beata Vergine del Soccorso per alcune vie del Borgo di San Pietro, con sosta nelle chiese di S. Maria e S. Domenico della Mascarella e di S. Martino; alle 11.30 Messa solenne del Voto presieduta da padre Massimo Negrelli; alle 18 Messa. Lunedì 6 maggio, Solennità liturgica della Beata Vergine del Soccorso, patrona della parrocchia, alle 10 Messa e alle 18.30 Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi.

Fra gli appuntamenti, occasioni di affidamento per i giovani in procinto di compiere scelte

significative: fidanzati, postulanti e novizi. Previsti anche percorsi nel cuore delle città



Vocazione: saper vedere l'invisibile

la Giornata. L'Emilia Romagna ospiterà le manifestazioni nazionali

Tappa a San Luca e tra le povertà

Sono cinque giornate tutte dedicate alla preghiera per le chiamate alla vita sacerdotale quelle che attendono l'Emilia Romagna, scelta per ospitare l'edizione numero 56 della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. L'Esortazione apostolica di papa Francesco «Evangelii gaudium» ha ispirato il titolo: «Come se vedessero l'invisibile». Quattro le città emiliane romagnole coinvolte, a partire dal capoluogo, che ospiterà gli eventi nelle date di sabato 4 e domenica 5 maggio. Si incomincerà con un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di San Luca, alle 15 di sabato 4 con partenza dall'Arco del Meloncello, aperto a tutti ma particolarmente dedicato a quanti sono sulla soglia di una scelta importante per la propria vita. Il titolo è emblematico: «Rischia e cammina». La presenza del Signore nella vita della città e dei suoi abitanti, sarà invece al centro dell'appuntamento dell'indomani. «Passando, vide un uomo» il nome della seconda tappa bolognese che, dalle 15 e con partenza da piazzetta Prendiparte, si snoderà per le strade della città. Sarà

invece Modena la seconda città ad ospitare gli eventi della Giornata per le vocazioni, con una meditazione dell'arcivescovo Erio Castellucci dal titolo «Con occhio contento» e dedicata al clero e alla vita consacrata. L'appuntamento è per le 10 di giovedì 9 maggio, nel duomo modenese. Tante le attività in programma a Reggio Emilia, in piazza Prampolini, sabato 11 maggio dalle 16. Proprio «Come un mosaico», come da titolo della giornata, le iniziative previste spazieranno dalla «MeetArt: storie di vocazione» ad una mostra dedicata ai «Testimoni di luce». Ancora, in programma una tavola rotonda con personaggi del mondo dello sport e della cultura e, prima della veglia di preghiera in duomo, anche un



Il Santuario di San Luca

Sabato 4 maggio pellegrinaggio a piedi sul Colle della Guardia, domenica la visita in centro

musical sulla vita di Annalena Tonelli. A Ravenna la chiusura della Giornata mondiale, con la Messa seguita in diretta da Rai1 e celebrata dall'arcivescovo Lorenzo Ghizzoni alle 11 di domenica 12 nella basilica di San Giovanni Evangelista. Dalle 15 visita guidata ai mosaici ravennati, con partenza da piazza Arcivescovado.

DI MARCO PETERZOLI

«La Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, che segnerà, domenica 12 maggio, la sua 56ª edizione, si arricchirà quest'anno di una serie di eventi a livello regionale. Sarà infatti l'Emilia Romagna a ospitarne le celebrazioni nazionali. Filo conduttore è il tema: «Come se vedessero l'invisibile». L'Ufficio nazionale Vocazioni ha proposto per tutto l'anno pastorale in corso». Così don Ruggero Nuvoli, direttore dell'Ufficio per la pastorale vocazione dell'arcidiocesi di Bologna, parlando dell'appuntamento che animerà le città di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ravenna nelle giornate del 4 e 5 maggio e, poi, del 9, 11 e 12 dello stesso mese. «È, infatti, questo vedere, mediante la fede, la realtà di ogni giorno – prosegue don Nuvoli – come segno di un'invisibile presenza di Dio a donare lo slancio vocazionale per una risposta a lui capace di assumere la concretezza di questo tempo e di questo mondo». Fra gli appuntamenti, occasioni di affidamento per tutti i giovani in procinto di compiere scelte significative di vita: fidanzati, postulanti e novizi/e, ma anche occasioni di vivere e percorrere la città sulle strade delle povertà. «Nella preparazione di questa Giornata ci siamo lasciati ispirare dalla suggestione della caccia al tesoro, dove occorre imparare a dare rilievo ai dettagli e dove il gioco di squadra diventa fondamentale». Questo il sentire che ha ispirato la preparazione di questa edizione della Giornata mondiale di preghiera secondo don Alessandro Ravazzini, della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla e direttore del Centro regionale per le

vocazioni. «Oggi più che mai abbiamo bisogno di affinare i sensi per rintracciare i frammenti di Bellezza sparsi nel mondo e nella storia – prosegue il sacerdote reggiano che, citando la recente Esortazione apostolica di papa Francesco, aggiunge –: «C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro». Proprio sulla scia dei molteplici appuntamenti che,

durante la scorsa estate, hanno coinvolto centinaia di giovani in preparazione al Sinodo dei giovani dello scorso ottobre, la Giornata mondiale per le vocazioni di quest'anno indagherà su come «oggi più che mai abbiamo bisogno di affinare i sensi per rintracciare i frammenti di bellezza sparsi nel mondo e nella storia – come sottolinea don Ravazzini –. Perché la bellezza è, come l'amore, qualcosa di dinamico, che ti raggiunge». Tanti appuntamenti in giro per la regione con il medesimo scopo: «Provocarci – conclude don Ravazzini – ad un esame di coscienza rispetto agli strumenti che utilizziamo nella lettura percettiva della realtà». Si ricorda che presso la portineria del Seminario (piazzale Bacchelli, 4) sono disponibili i poster e il materiale pubblicitario della Giornata.

Cattedrale

Quattordici nuovi accoliti

Saranno in quattordici e provenienti da diverse parrocchie della diocesi coloro che, alle 19 di domani, l'arcivescovo Matteo Zuppi isuirà come Accoliti. Nella cattedrale metropolitana di San Pietro, riceveranno il ministero permanente: Andrea Accorsi, della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Pieve di Budrio; Stefano Balbo, della parrocchia di San Vincenzo de'Paoli; Massimiliano Bonini, Marco Giovannini e Domenico Madonia, della parrocchia di San Lorenzo di Budrio;

Elio Calisti, della parrocchia di Cristo Risorto di Casalecchio di Reno; Mauro Carini, Giovanni Giordani e Luca Melotti, della parrocchia di Santa Maria Assunta e San Gabriele dell'addolorata di Idice; Angelo De Tommaso, della parrocchia di San Pio X; Massimiliano Luppi, della parrocchia di Nostra Signora della Fiducia; Andrea Martinelli, della parrocchia di Santa Maria della Quaderna; Giancarlo Placci, della parrocchia di San Severino e Marcello Sandri, della parrocchia di Santa Maria di Calderara di Reno.



La Parola della domenica

La Risurrezione di Cristo: dall'incredulità alla fiducia

Tommaso è diventato il simbolo dello scettico, di chi crede solo a ciò che vede. Eppure, che fa di diverso dagli altri discepoli? Loro hanno creduto, ma prima hanno visto. Anche lui vuole vedere

DI FABIO FORNALÈ

«Ottobre giorni dopo, i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso». Otto giorni dopo la Pasqua anche i cristiani sono di nuovo in chiesa, nel giorno del Signore, proprio come l'apostolo Giovanni, nell'Apocalisse. Dopo aver vissuto la Settimana Santa, abbiamo ripreso la vita in

famiglia, il lavoro, la scuola. Che cosa è rimasto della Pasqua? Ciò che abbiamo celebrato lo verificiamo proprio nella vita quotidiana che prova la nostra fede in Gesù risorto. Come si può credere nella vittoria della vita sulla morte quando i più pensano solo a se stessi? Come si può credere quando la stanchezza, la paura e la sfiducia prevalgono? Otto giorni dopo la prima apparizione del Risorto, anche Tommaso era in casa con i discepoli. Tommaso era chiamato anche Didimo, che in greco significa «gemello». Il gemello di Tommaso è ciascuno di noi. Lui voleva vedere e toccare quel Gesù che aveva visto inchiodato alla croce. A volte, forse, pensiamo a che serva aver fede, se credere nel Signore risorto non cambia le nostre vite. Il giorno dopo il sabato, di mattina presto, Maria era andata al sepolcro di Gesù e lo aveva scoperto vuoto; anche Pietro e Giovanni lo avevano

constatato. I discepoli sono ancora impauriti e delusi. Gesù si fa presente, in modo sorprendente, e li saluta; li riconosce di nuovo come amici, anche se lo hanno abbandonato nella sua passione. Dopo che si è fatto riconoscere con i segni della morte, invia i suoi discepoli ad annunciare agli altri la sua Risurrezione e, nel giorno del Signore, cioè la Domenica, dona loro il suo spirito, lo Spirito Santo, affinché possano perdonare i peccati, portando la vita del Risorto dove c'è morte. Ma, in quel momento, Tommaso non c'è. Tommaso è diventato il simbolo dello scettico, di chi crede solo a ciò che vede. Eppure, che fa di diverso dagli altri discepoli? Loro hanno creduto, ma prima hanno visto. Anche lui vuole vedere. Tommaso non è migliore né peggiore degli altri, ma incarna la difficoltà di credere che vive ciascuno di noi e fa sempre parte della vera fede. Tommaso incarna il nostro

bisogno di prove evidenti. È così serio il suo dramma che Gesù si mostra ai suoi discepoli una seconda volta, otto giorni dopo, sempre nel giorno del Signore, e si dedica interamente a Tommaso, come il pastore che si preoccupa della pecora smarrita. Gesù non disprezza il suo bisogno di toccare e gli fa vedere le mani e il costato; ma ciò che porta Tommaso alla fede è vedere che Gesù sta lì per lui, che lo ama così com'è. Però, Gesù non si è reso presente tra i suoi solo per Tommaso. Lui si prende cura anche di tutti quelli che vengono dopo gli apostoli, per i quali la fede nasce solo dall'ascolto dei primi testimoni oculari. È per loro che Gesù dice: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». La fede nella Risurrezione non dipende dal «vedere e toccare Gesù», ma è credere alla testimonianza di coloro che lo hanno incontrato e sono passati dall'incredulità alla fiducia.



L'incredulità di san Tommaso (Caravaggio)

Giornalisti cattolici, comunicazione professionale



Alcuni dei membri del Consiglio regionale Ucsi

Il consiglio dell'Unione cattolica stampa italiana dell'Emilia Romagna, dopo il congresso dello scorso 30 marzo, ha provveduto alla nomina delle cariche direttive per il quadriennio 2019-2023. Confermato nel ruolo di presidente Matteo Billi, 47 anni, residente nel piacentino, risultato il più votato alle elezioni. Su indicazione del presidente Billi, sono stati nominati i bolognesi Guido Mocellini alla vice presidenza; Maria Elisabetta Gandolfi come segretaria; Gabriella Zucchi come tesoriera. Completano il consiglio: Massimiliano Borghi di Cento, Paolo Popenesi di Forlì e i bolognesi Domenico Segna, Franca Silvestri e Roberto Zalambani. Confermato

l'assistente ecclesiale, don Marco Baroncini della diocesi di Bologna. **In un tempo di crisi di tante associazioni, qual è il mandato dell'Ucsi?** Il suo compito principale è fare formazione. Che non vuol dire soltanto organizzare corsi per giornalisti in collaborazione con l'Ordine professionale, ma anche e soprattutto dare gli strumenti per poter vivere alla luce del Vangelo la nostra missione di comunicatori. **Il nome è indicativo: «Unione cattolica stampa italiana». Che cosa caratterizza un giornalista cattolico?** Faccio mie le parole dell'arcivescovo di Bologna Matteo Zappi pronunciate nell'intervento al nostro Congresso: «La sfida per un giornalista cattolico è

comunicare in maniera efficace, ma senza scendere al di sotto di un certo livello di professionalità anche se questo porta a qualche «mi piace» o qualche follower in meno sui social media. **Che iniziative promuove l'Ucsi in regione?** Sul territorio regionale le nostre proposte sono molto varie: corsi di formazione organizzati con l'Ordine e in collaborazione anche con gli Uffici comunicazioni sociali e la Fisc, convegni, momenti più spirituali e pellegrinaggi, eventi legati al nostro passato. L'intenzione per questo mandato è di andare nelle diocesi a incontrare le varie realtà per provare a mettere in piedi collaborazioni non sporadiche. (P.D.)

Rv Venturoli con il Cefa per l'Africa
Sta dando i primi frutti l'iniziativa di solidarietà di Rv Venturoli a favore del Cefa per combattere fame e povertà in Mozambico. La società sementiera bolognese ha già versato 10.000 euro a favore del Cefa (Onlus che da 45 anni si batte contro fame e povertà in Africa) quale percentuale delle vendite di sementi 2018. «È un progetto triennale – dicono gli amministratori delegati di Rv Venturoli Vittorio Venturoli e Reinhold End Venturoli – che punta allo sviluppo del settore agro-zootecnico del paese africano, sia con l'acquisto di macchine agricole, sementi e attrezzature, sia con attività di formazione professionale per migliorare le competenze tecniche degli agricoltori africani, in particolare delle donne, che hanno un ruolo fondamentale nella gestione dell'allevamento in quelle zone». Il progetto era stato annunciato in ottobre in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione e punta a dare un concreto supporto a queste popolazioni per garantire sviluppo locale. «Siamo lieti di mettere al servizio della Onlus bolognese il nostro know how di tecnica agricola – concludono gli Ad – per sostenere le comunità rurali più povere dell'Africa, ove l'emergenza è aggravata dal ciclone Idai».

Comune e diocesi insieme hanno svolto un'opera efficace: tante persone accolte, altre assistite sulla strada dall'Help Center «mobile»

Per il Piano freddo un bilancio positivo

di FEDERICA GIERI SAMOGGIA

Il Piano Freddo ha funzionato. Nei 273 posti letto messi a disposizione da Comune e Arcidiocesi (261), sono state accolte 451 persone in difficoltà. Dodici quelli messi in campo della Comunità di Sant'Egidio. Durante le quattro allerte meteo dello scorso inverno, sono stati aggiunti 125 posti. Ora delle persone accolte ne rimangono 80 ancora da accompagnare nel percorso di sostegno. Per questo, dal primo aprile scorso, la Struttura Fantoni ha aperto le sue porte per chi ha un reddito, ma non riesce a sistemarsi in un alloggio autonomo. L'efficacia del Piano Freddo è stata garantita anche dalle nuove modalità di azione dell'Help Center, che quest'inverno è diventato itinerante e ha operato direttamente in strada. Ha fatto

centro anche la casella email intrada@piazzagrande.it aperta per raccogliere le segnalazioni dei cittadini sulle persone che dormono in strada: in quattro mesi, da dicembre a marzo, sono arrivati 1338 messaggi, con un picco in gennaio (22 mail al giorno). Una partecipazione così alta che il Comune ha deciso di mantenere aperta l'email. «Il Piano Freddo ha funzionato, hanno funzionato i servizi che abbiamo messo a disposizione grazie al grande lavoro degli operatori e dei volontari che voglio ringraziare di cuore – commenta l'assessore comunale a Sanità e Welfare, Giuliano Barigazzi – il nostro obiettivo resta quello di far sì che nessuno sia costretto a vivere per strada: ecco perché abbiamo scelto di riservare la struttura Fantoni alle persone che stanno uscendo da situazioni di disagio e sono vicine al momento dell'autonomia abitativa».

Entrando nel dettaglio del Piano Freddo 2018-2019, delle 451 persone accolte, 398 sono uomini e 53 donne. La maggioranza (40%) ha un'età compresa tra 45 e 64 anni. Le persone accolte erano per la maggior parte già conosciute dai Servizi di prossimità. Infine, il Comune ha dato una nuova sede al Servizio sociale bassa soglia e all'Help Center, che dal 18 marzo scorso si trovano in via Albani 2/10 e via Albani 2/2. Il Servizio sociale bassa soglia non ha più l'accesso diretto: le persone già in carico vengono ricevute dagli operatori solo su appuntamento. L'accesso diretto per le persone, nuove o già conosciute, viene svolto dallo sportello di Help Center aperto al pubblico tutto l'anno dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 18, e il sabato, domenica e festivi dalle 15.30 alle 18. Nei due servizi lavorano 11 assistenti sociali e 3 educatori.

«Pane e relazioni»: i centri sociali e il loro ruolo contro ogni povertà

Non solo contrasto alla povertà materiale, ma anche a quella relazionale, alle fragilità legate alla terza età. Di questo – ed altro – si parlerà domani alle ore 14 al Centro sociale Italicus (via Sacco 16), in un'iniziativa organizzata da Federcentri Bologna e Cucine Popolari, dal titolo «Pane e relazioni: i due aspetti del contrasto alle fragilità e il ruolo dei Centri sociali». «I Centri sociali per anziani hanno un ruolo determinante nel welfare cittadino – spiega Andrea Celani, presidente di Federcentri, ente che a Bologna affilia una trentina fra Centri ed associazioni –. L'unione di Cucine popolari e Centro anziani Italicus è stata vincente perché, oltre al pasto, rende possibile condividere momenti di socialità, che contribuiscono alla creazione di reti in grado di individuare e risolvere fragilità sia economiche sia personali, dovute, ad

esempio, alla mancanza di conoscenza dei servizi disponibili sul territorio». Di questo valido strumento di welfare si parlerà dunque domani insieme all'arcivescovo Matteo Zuppi, al presidente di Federcentri Andrea Celani, al presidente del Quartiere San Donato-San Vitale Simone Borsari, alla vice presidente della Regione Emilia Romagna Elisabetta Cualmini e all'assessore regionale Raffaele Donini. «Sarà l'occasione per condividere l'agenda di Federcentri sulle politiche di welfare per la terza età, in vista delle elezioni europee e, successivamente, di quelle regionali – conclude Celani –. Riteniamo che alcune politiche sociali che nascono "dal basso" possano essere efficacemente integrate dalle Istituzioni, in un'ottica di efficienza e complementarità, che non moltiplichino gli sforzi, ma ottimizzino le risorse a disposizione». (F.G.S.)



Coop «Nazari»

Abilità differenti in festival

Cinque i Comuni interessati dal «Festival delle abilità differenti», organizzato dalla Cooperativa sociale «Nazareno» e giunto alla XVI edizione, che si aprirà giovedì 2 maggio: Bologna e Carpi, Correggio, Pavullo e Riccione. L'evento di apertura, giovedì 2, sarà il Concorso Open Festival che si terrà al Teatro B. Asoli di Correggio (corso Cavour 9), dalle 9.30 alle 13. Realizzato in collaborazione con l'Istituto San Tomaso di Correggio, il Concorso è dedicato alle Compagnie integrate italiane di teatro, danza, musica e produzione di cortometraggi e vuole promuovere progetti originali che favoriscano l'integrazione di artisti diversamente abili. Venerdì 3 alle 18 al «Bistrò5» di Carpi (via Bollitoria interna 130), convegno «A casa nostra: autismo e design». Intervengono: Davide Crippa, Enrico Maria Fantaguzzi, Rita Di Sarro e gli studenti vincitori del progetto Aut_entramente casa.



L'equipe di piazza dei Colori (Archivio Ausl Bologna, foto Paolo Righi)

Un progetto sperimentale per Piazza dei Colori

Sonia Ferrari, Roberta Pancaldi e Nicola Gabella (un'infermiera e due assistenti sociali) assicureranno una presenza costante per cercare, insieme agli abitanti della piccola comunità di piazza dei Colori, soluzioni concrete e tempestive ai problemi di salute e socialità. Parte da qui, da questa «piccola équipe», il progetto sperimentale che vede lavorare insieme Ausl di Bologna e Comune, oltre al quartiere San Donato San Vitale. Dedicata in modo specifico ad una comunità di circa 1000 persone, l'idea a monte ha come obiettivo di migliorare la rete di relazioni sociali. Contrastando così il peggioramento delle condizioni di salute a causa della diminuzione del potere di acquisto delle famiglie e della difficoltà ad orientarsi nella rete dei servizi sociali e sanitari. Per andare incontro a queste persone è stato pensato un servizio di estrema prossimità e integrazione tra quello

sanitario e quello sociale. Sonia, infermiera, lavora tutti i giorni in piazza dei Colori, supportata da due assistenti sociali del Comune, Roberta e Nicola, per affrontare al meglio i problemi di salute delle persone della zona. Allo scopo di conoscere le famiglie e i loro bisogni, essere riconoscibili dai residenti per svolgere un ruolo di orientamento e accompagnamento alla fruizione dei servizi e interfacciarsi con le associazioni che lavorano su quel territorio per progettare insieme iniziative di promozione della salute. Lo studio di questa micro-équipe è al divico 26 di piazza dei Colori, accanto a quello del medico di Medicina generale, ma la maggior parte del tempo Sonia lo trascorrerà insieme alla comunità, nelle case e nei luoghi di aggregazione. I residenti potranno contattarla direttamente sul cellulare, incontrandola in piazza,

informalmente o durante le iniziative organizzate oppure recandosi negli orari di apertura del Portierato sociale, uno spazio comunitario gestito da associazioni. Tra i tanti incontri di Sonia, ad esempio, ci sono molte famiglie con figli piccoli accomunate da preoccupazioni simili sulla crescita dei figli. Compito dell'équipe in questo caso è di favorire la creazione di un gruppo di auto-mutuo-aiuto per condividere tra pari le proprie esperienze. E sempre compito dell'équipe svolgere un efficace collegamento con la rete dei professionisti con competenze sanitarie e sociali come l'ostetrica, o lo psicologo dell'età evolutiva, ma anche, con operatori delle associazioni e delle istituzioni per facilitare, ad esempio, la pratica sportiva dei bimbi attraverso un partnership con una società sportiva della zona.

Federica Gieri Samoggia

Nella zona urbana lavoreranno insieme Ausl, Comune e quartiere San Donato-San Vitale

“Una «piccola équipe» formata da un'infermiera e da due assistenti sociali assicurerà una presenza costante per cercare, insieme agli abitanti della comunità, soluzioni concrete e tempestive ai problemi di salute e di socialità”

Il Coro Papageno esce dal carcere

Sabato 4 maggio alle 17, il Coro Papageno diretto da Michele Napolitano, si esibirà, per la prima volta a Bologna fuori dal carcere, all'Auditorium Manzoni, col Trio del jazzista americano Uri Caine, assai sensibile alla riduzione della pena.



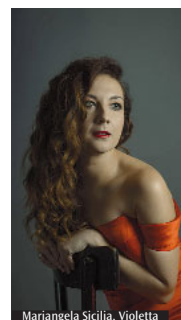
Il pianista russo Grigory Sokolov

Per «Bologna Festival», al Teatro Manzoni concerto del pianista russo Grigory Sokolov

Torna al Teatro Manzoni, per il Bologna Festival, Grigory Sokolov, tra i massimi pianisti di carriera internazionale. Figura «innatale», lontano dai riflettori, completamente dedito alla musica, si staglia non solo in un panorama che vede spesso più promesse che fatti, ma si staglia letteralmente sul palcoscenico. Alto, massiccio, sembra quasi sacrificato nel piccolo spazio che lo separa dallo strumento. Poi le sue mani, grandissime, iniziano a volteggiare sul pianoforte e chi lo ascolta capisce il controllo completo che Sokolov ha. Anzi, più che di controllo si potrebbe dire «simbiosi»: un'unità speciale che raramente si avverte nei pianisti che si confrontano con uno strumento di grandi dimensioni e assai complesso. Sokolov sembra diventare tutt'uno con il pianoforte, lo conduce dove vuole, nell'idea che lui ha della musica in programma e anche in quella «fuori» programma, essendo nota la sua generosità, a

fine concerto, nei bis che si prolungano fortunatamente, per gli ascoltatori, a lungo. Sokolov giovedì 2 maggio, inizio ore 20.30, eseguirà la Sonata in do maggiore op.2 n.3 e le Undici Nuove Bagatelle op.119 di Ludwig van Beethoven e, di Johannes Brahms, Klavierstücke op.118 e Klavierstücke op.119. Grigory Sokolov nel 1966 era un brillante studente del Conservatorio di Leningrado. A tal punto brillante, però, che decise di affrontare uno dei concorsi pianistici internazionali più impegnativi: il «Čajkovskij». Quell'anno presiede la giuria Emil Gilels, una leggenda del pianismo mondiale. Sokolov, allora sedicenne, vince, ottenendo il primo premio all'unanimità. L'Europa che sta al di qua della cortina di ferro lo scoprirà solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Scoprirà l'interprete raffinato e, soprattutto, un musicista dotato di una emotività al tempo spesso misurata e contagiosa, e sopra e stoffa. (C.S.)

Domenica «verdiana» al Comunale con «La traviata»



Mariangela Sicilia, Violetta

Questa sera alle 20, per la stagione lirica, il Teatro Comunale presenta «La traviata» di Verdi, produzione del Tbc con Teatro Regio di Parma. Sul podio, a dirigere l'orchestra è il coro del Comunale, Renato Palumbo. Regia, scene e luci sono di Andrea Bernard. Mariangela Sicilia darà voce a Violetta, Francesco Castoro sarà Alfredo. Simone Del Savio veste i panni di Giorgio Germont. Terzo capolavoro della trilogia popolare, «La traviata» è considerata una delle opere più significative del genio verdiano. La prima rappresentazione, alla Fenice di Venezia nel 1853, fu un clamoroso insuccesso non solo per la scarsa qualità dei cantanti, ma soprattutto per l'audacia del soggetto e la modernità della partitura. Repliche fino a mercoledì 8 maggio. (C.S.)

Da sabato 4 maggio, «Giornata nazionale dell'arte» dell'Unione cattolica artisti italiani,

i soci artisti Ucai di Bologna esporranno le loro opere nel Coro della Basilica di San Petronio



Una mostra ricordando papa Paolo VI la dedica. Al Pontefice «che ha saputo cogliere il segno dei tempi»

Ivs, ecco gli eventi del mese di maggio

Eventi organizzati dall'Ivs o in collaborazione con lo stesso

MARTEDÌ 7
Ore 17.10-18.40. Videoconferenza aperta nell'ambito del Master in Scienza e Fedè: «Verso l'alba del tempo. L'approccio della scienza contemporanea», Marco Barsanelli.

MARTEDÌ 7 E 14
Ore 18.20. Lezioni del Corso introduttivo su «La filosofia della scienza»: Il Modulo, «Scienza aristotelica e scienza galileiana: similitudini e differenze», docente Federico Tedesco.

MARTEDÌ 14
Ore 17.10-18.40. Videoconferenza: «La filosofia come spazio interdisciplinare per il dialogo dei saperi. Le proposte di J. Maritan, M. Polanyi e J. Ladrière», Valeria Ascheri.

MARTEDÌ 21
Ore 17.10-18.40. Videoconferenza: «L'origine della vita nell'universo», Cesare Barbieri.

MARTEDÌ 21 E 28
Ore 18-20. Lezioni del Corso introduttivo su «La filosofia della scienza»: Il Modulo, «Protagonisti della filosofia della scienza».

MARTEDÌ 28
Ore 17.10-18.40. Videoconferenza: «Il problema della creazione e le cosmologie scientifiche», Alberto Strumia.

Eventi organizzati dalla Galleria Lerario

SABATO 4
Ore 11. «Col gesto e col colore: paesaggi interiori raccontati dalle opere della collezione Vigo», visita guidata a cura di Francesca Passerini.

MARTEDÌ 14
Ore 20.45. Conferenza di Vera Fortunati nell'ambito del ciclo «L'immagine, rivelazione del Divino»: «La Maddalena, icona dell'Amore mistico nell'arte tra Riforma e Controriforma».

SABATO 18
Ore 16.30. «Il segno, prima traccia del pensiero. Le opere grafiche della collezione Cherchin», visita guidata a cura di Francesca Passerini.

MARTEDÌ 21
Ore 20.45. Nell'ambito del ciclo «L'immagine, rivelazione del Divino»: «Un volto, un'anima: il ritratto di un "Contadino" di Giovanni Fattori alla Raccolta Lerario», presentazione di un dipinto di Giovanni Fattori a cura di Elena Pontiggia.

MARTEDÌ 28
Ore 20.45. Conferenza di Claudio Calari nell'ambito del ciclo «L'immagine, rivelazione del Divino»: «Arte e jazz: colori e vibrazioni dell'anima».

DI CHIARA SIRK

Anche quest'anno, il primo sabato di maggio si terrà la Giornata nazionale dell'arte dell'Unione cattolica artisti italiani (Ucai) associazione riconosciuta dalla Cei. Tutte le sedi italiane sono invitate a celebrare questa giornata e, per il sesto anno, i soci artisti Ucai di Bologna espongono le loro opere nel Coro della basilica di San Petronio. La mostra sarà inaugurata il 4 maggio, alle ore 15.30, alla presenza del primo vicario della basilica, monsignor Oreste Leonardi. Interverranno Anna Maria Bastia, Presidente Ucai di Bologna, e Franchino Falsetti, critico d'arte. L'inaugurazione sarà accompagnata dal suono dell'antico e prezioso organo di San Petronio. La giornata dell'arte Ucai si conclude con la celebrazione della Messa degli artisti alle ore 18.30, al santuario di Santa Maria della Vita con la partecipazione del Coro dei Vecchioni di Mariele. «Come ogni anno la mostra ha un tema - spiega la presidente Annamaria Bastia - Quest'anno il tema della mostra delle opere degli artisti Ucai è "Paolo VI, il Papa che ha saputo cogliere il segno dei tempi". Un tema che ci è molto caro, perché Ucai prese vita per iniziativa di un gruppo di artisti romani e Giovanni Battista Montini fu presente all'inaugurazione ufficiale il 16 dicembre del 1945 celebrando la Messa nella basilica romana di Santa Maria sopra Minerva. Proprio questo Pontefice più volte manifestò il suo interesse per "L'arte, immagine visibile che parla dell'invisibile e meditazione tra i regni dei sensi e dello Spirito". «La Chiesa ha bisogno di santi ma anche di artisti, di buoni e bravi artisti. Gli

uni e gli altri, santi e artisti, sono testimoni dello Spirito vivente di Cristo»: questo concetto torna costantemente nel magistero di Paolo VI e nel Concilio Vaticano II che sollecita gli artisti ad essere testimoni». Che opere saranno in mostra? Le opere degli artisti Ucai di Bologna avranno carattere religioso con l'intento di rispettare quello che era nella visione di artista di papa Paolo VI che deve essere testimone dello Spirito vivente di Cristo. Il tema proposto di quest'anno è particolarmente sentito e ogni artista ha operato ispirandosi alle parole di Paolo VI utilizzando la propria tecnica. Pertanto ci saranno sculture, pitture ad olio, acrilico, acquerello, carboncino, incisione. Molto interessante è il confronto delle diversità di espressioni artistiche, sia pure con un tema

comune. Quello che la sezione di Bologna si prefigge di dare un segnale che esiste un modo speciale di fare arte, pensando a quello che scrisse Paolo VI in una delle sue lettere agli artisti: «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani». Fra i soci di Ucai abbiamo non solo artisti di arti vivive, ma anche poeti e scrittori, critici d'arte e critici letterari e può aderire ogni artista che accetti l'ispirazione cristiana della vita. La mostra nella basilica di San Petronio sarà aperta dal 4 al 10 maggio, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 17.30.

taccuino

Musica, arte e fotografia

San Giacomo Festival presenta nell'Oratorio di Santa Cecilia, ore 18 oggi «Nobili e santi: il 600 bolognese» con la Cappella musicale San Giacomo Maggiore, Roberto Gasco arciullo e concertazione; mercoledì 1 maggio l'Ensemble chitarre e orchestra d'archi Liceo musicale di Arezzo. Oggi alle 17 nell'Auditorium Manzoni concerto sinfonico dell'Orchestra Mozart, Bernard Haitink direttore, Martin Helmchen pianoforte, Musiche di Mendelssohn, Mozart e Schubert. Mercoledì 1 maggio riapre la Temporary Gallery di via Santo Stefano 91/a con la mostra

«45 years travelling. Gli straordinari viaggi di Paolo Gotti intorno al mondo»: un excursus attraverso alcune delle immagini più significative che il fotografo ha scattato in 45 anni e oltre 70 Paesi. Venerdì 3 e domenica 5 maggio, alle 18, nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano (via Begato 12) la Società bolognese Musica Antica presenta due concerti per ringraziare i donatori che hanno reso possibili i primi interventi sul tetto. Sabato 4 maggio alle 11 alla Raccolta Lerario percorso guidato da Francesca Passerini su «Col gesto e col colore: paesaggi interiori raccontati dalle opere della collezione Vigo».

Grandi poesie per piccole orecchie, un viaggio di parole

Sono in programma più di cinquanta incontri dedicati alle scuole di ogni ordine e grado. E poi, passeggiate, merende, letture a due e a mille voci, saranno sparpagliate dovunque, in parchi, piazze e mercati compresi

Debutta a Castel Maggiore (da giovedì 2 a domenica 5 maggio) lo «Junior Poetry Festival», manifestazione di respiro europeo unica in Italia con un ricchissimo calendario di appuntamenti

Poesie per piccole orecchie, per non crescere pensando che poesia siano solo le filastrocche in rima baciata o i versi dei grandi poeti imparati a memoria a scuola. Poesia scritta per lettori piccoli e giovanissimi, parole che incontrano un pubblico speciale. Succede a Castel Maggiore dove, la prossima settimana, debutta un festival di poesia per ragazzi di respiro europeo, il primo e

l'unico in Italia. È lo Junior Poetry Festival e si terrà giovedì 2 a domenica 5 maggio, con un fitto calendario. Tra gli ospiti alcuni dei migliori poeti per ragazzi, italiani e stranieri, del panorama contemporaneo. Molte iniziative destinate a tutti, soprattutto a quelli per cui la poesia è un genere astratto, che non vale la pena frequentare. Sarà l'occasione per ricredersi, scoprendo un mondo vivo, palpitante, pieno di sogni e di colori. A questo servono le parole, a disegnare un mondo, a immaginare altri. In programma sono oltre 50 incontri per le scuole di ogni ordine e grado, tenuti dagli stessi poeti dei caffè poetici del pomeriggio e della sera, ma anche da un piccolo e agguerrito gruppetto di «brigate poetiche» che animeranno le classi con interventi estemporanei: la poesia

riempirà la Pianura Padana, arrivando ai bambini e ai ragazzi dell'età. Passeggiate, merende, letture a due e mille voci saranno sparpagliate dovunque, parchi, piazze, mercati compresi. Sabato al Teatro Biagi D'Antona, alle ore 17, «Poesie in piuma» con Roberto Piumini e Nadio Marengo, poesie, filastrocche e una fisarmonica, dai 5 anni in su. Alle ore 20.30, «Rosso, bianco, armonico», sempre con Roberto Piumini e Nadio Marengo, due poemi narrativi e un racconto con musica dal vivo, per adulti. Tutto questo grazie alle idee e al lavoro dei due direttori artistici, i poeti Bernard Friot e Alessandro Riccioni, e alla disponibilità di Janna Carlioli, Silvia Vecchini e altri ospiti. Dietro al Festival c'è l'esperienza della cooperativa culturale Gianni Stoppini di Bologna e l'Accademia Drosselmeier, scuola per librai e Centro studi letteratura



per ragazzi. Tiene su tutto Leggere, libreria per piccoli e grandi lettori nata a Castel Maggiore quasi due anni fa e molto attiva con tante iniziative culturali sul territorio.

Chiara Sirk



Albert Sustrius, «Noli me tangere»

Il mistero della Pasqua: «Luce che accende i cuori»

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Matteo Zuppi in cattedrale la scorsa domenica, in occasione della Pasqua.

DI MATTEO ZUPPI *

Alleluia. Cristo è risorto! Tutto oggi risorge trova se stesso, rivela quello che non finisce e tutto diventa quindi bello. La Pasqua è il frutto del seme caduto in terra per amore. Solo così c'è la Pasqua. La Chiesa, madre, è chiamata ad aspettare sempre Cristo e, anche contro ogni speranza, non abbandona mai i suoi figli. Andiamo al sepolcro come quelle donne. Lì capiamo l'ansia della creazione e delle creature, la lotta tra la vita e la morte che ha mosso l'amore di Dio a mandare suo Figlio e che è il motivo per cui c'è chiesto di

amare. Ecco che cos'è la Pasqua: la vita che risorge dove è tolta, scartata, offesa, uccisa dal male che ne ha invidia. La resurrezione è l'essenza della nostra fede. A cosa vale credere se Cristo non è risorto dai morti? Sarebbe solo una filosofia più importante, una sensibile filantropia. Il buio è illuminato dalla luce dell'amore, quella di Gesù che ha posto nel nostro cuore, ci ha affidato e fatto scoprire in noi. Divergiamo come Maria di Magdala testimoni di amore in un mondo dove c'è poca speranza e molta presunzione. Ella è «beata» perché afflitta, proprio come aveva proclamato Gesù! Le beatitudini le vedremo pienamente in cielo, ma le gustiamo e le viviamo fin da oggi, riflesso della resurrezione! Maria sfida la pressione del mondo e le sue paure, la fatica, i dubbi, la rassegnazione, il dolore. La sua è una decisione che spore sia la

Il monito dell'arcivescovo: «A cosa vale credere, se Cristo non è risorto dai morti? Sarebbe solo... una filosofia»

nostra e che resti come frutto di questa Pasqua. I discepoli hanno paura, restano al chiuso. L'amore apre, la paura chiude. Hanno tante ragioni per farlo, figuriamoci! Immaginano le minacce del mondo, fanno i calcoli, avvertono le difficoltà e sono senza il maestro e la sua forza che essi non avevano capito, anzi li scandalizzava. Hanno

bisogno di Maria di Magdala per uscire, del suo amore che non si accontenta, che non smette di cercare l'amato e di combattere contro la morte, una donna che essi giudicavano una che vaneggiava. L'amore è contagioso anche quando non ha compreso tutto, mette in movimento e smuove anche le montagne di rassegnazione, di paura, di vergogna. Quanto c'è bisogno di persone che come lei vogliono bene a Gesù. I due discepoli finalmente coronano anche loro verso il sepolcro. L'umanità tutta in realtà inizia a correre quando ha nel cuore la speranza, mentre resta ferma, si chiude e si conserva, prigioniera della paura, quando non supera il male, astuto, allontanato dall'amore, chiude in felicità individualista, rende complicato o impossibile anche il mondo intorno, però, cerca futuro e ha bisogno di un

amore più forte della paura. Arriva prima Giovanni, ma aspetta Pietro. Giovanni è l'amore. Sì, questo arriva prima, ma ha bisogno della verità, altrimenti è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore, perché senza diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. «Tutto è possibile a chi crede!» Prendiamo sul serio la forza della Pasqua e liberiamoci dalla paura! Ci sono tanti cuori ridotti a sepolcro per la solitudine, per la rassegnazione che aspettano amore vero. La luce della Pasqua accenda il nostro cuore, renda luminosi i nostri occhi, capaci di vedere il prossimo e di comunicare vita vera, il nome dell'amore che ha vinto il male: Gesù Cristo.

* arcivescovo

L'approfondimento

Il rapporto sulla tolleranza religiosa

Il Pantheon di Roma, «tempio di tutti gli dei», è stato evocato dall'arcivescovo Matteo Zuppi durante l'incontro bolognese di presentazione, avvenuto lo scorso 5 aprile, di un numero della rivista «Affari sociali internazionali» interamente dedicato al Rapporto sulla tolleranza religiosa dall'Impero romano ad oggi (a cura di Franco Pittau, con la collaborazione del Centro studi-ricerche Idos e del Centro studi Confronti, col supporto di Lai-Momo e Rindertini). Per l'arcivescovo, il famoso monumento romano, con la cupola che ospita un occhio che permette l'illuminazione del grande ambiente sottostante, diventa metafora della necessaria convivenza delle varie religioni illuminate dalla luce che scende dall'alto. Ebbene, in un tempo segnato dalla presenza di migranti che si fanno portatori di nuove e diverse prospettive culturali e religiose, proprio il dialogo interreligioso diventa, soprattutto nel nostro paese, un argine fondamentale contro le ondate xenofobe e l'intolleranza aprioristica verso le altre professioni di fede. I cercatori di Dio, sulla base di un mutuo riconoscimento, sono chiamati a dialogare condividendo esperienze e tradizioni. Il Rapporto, destinato a un pubblico vasto e non specialistico, contiene una ricognizione storica del «principio di tolleranza religiosa», nella cultura occidentale e in particolare europea, osservandone il tragico all'interno delle vicende che hanno reso il cristianesimo una religione anch'essa multiforme e pluralista. Il volume intende raccontare una storia che aiuti a pensare la pluralità, una delle maggiori sfide dell'odierna società aperta. Esso è uno strumento che risponde al fenomeno di «analfabetismo religioso», che nei nostri contesti è foriero di pericolose conseguenze sociali. In questo senso, la conoscenza dell'intreccio lungo i secoli di fattori religiosi con i fattori politici, economici e culturali, ci rende consapevoli della decisiva affermazione del diritto di libera scelta in materia religiosa e del concetto di società laica come contenitore rispettoso di tutte le scelte. In società a forte componente immigrata la convivenza religiosa è assolutamente indispensabile. Se si opera bene, ne trarrà vantaggio il processo di integrazione e potrà determinarsi un ritorno positivo anche nei paesi di origine.

Mario Chiaro

il libro

Gli «autori» di Biffi

È un vero e proprio viaggio all'interno del mondo letterario di Giacomo Biffi quel «Filatrocche e canarini», edito da Cantagalli e scritto a quattro mani da don Samuele Pinna e Davide Riserbato. Un'autentica selezione degli autori più importanti nella vita del cardinale: da autori sacri come sant'Ambrasio ad altri contemporanei come Giovanni Guareschi, passando per i grandi classici, fra i quali Dante. Il prossimo martedì 7 maggio il volume verrà presentato, alla presenza degli autori, all'Istituto «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno, 57) alle ore 17.30. All'appuntamento prenderà parte anche l'arcivescovo Matteo Zuppi, insieme col saggista Franco Nembrini e il giornalista e scrittore Giorgio Torelli. Sarà presente anche il teologo padre Giuseppe Barzaghi. Si tratta della seconda presentazione del libro, dopo quella ospitata all'Università cattolica del Sacro Cuore lo scorso 27 marzo. In quell'occasione intervennero, fra gli altri, anche l'attore Giacomo Piretti e l'assistente ecclesiastico dell'Ateneo monsignor Claudio Giuliodori. Sul canale YouTube di «12Porte» è possibile visualizzare l'integrale della presentazione. (M.P.)

Zuppi alla Dozza. In carcere l'annuncio della Risurrezione dà fiato alla speranza

DI FILIPPO MILAZZO *

Celebrare la Pasqua in carcere ha un sapore di incompinto, come fermarsi alle paure delle donne, che si domandano come si potrà mai rotolare via la pietra. È particolarmente prezioso il regalo che ogni anno ci assicura il nostro vescovo Matteo scegliendo proprio il carcere per venire a celebrare nella Messa l'annuncio che invece le nostre speranze non sono illusioni. Le sue parole hanno voluto dare fiato proprio alla speranza. Lo ha fatto senza ignorare quanto sia rischiosa quella parola in un carcere. Ha più volte citato i commenti che da noi detenuti erano stati formulati a commento delle stazioni della Via Crucis. Perché la Pasqua non è senza la croce, è all'orizzonte di una via di croce. Una via dolorosa che comincia con la sentenza, che «ti raggiunge in piedi e ti mette in ginocchio». Molte persone ti abbandonano, anche di quelle che credevi amiche. È capitato a Gesù, ingiustamente; capita a noi, che siamo colpevoli, ma vediamo la pena resa più pesante dalla «fitta sassaiola dell'ingiuria». Ci viene in soccorso la fede: in un Cristo che «ha preferito pensare di essere stato abbandonato dal Padre piuttosto che pensare di abbandonare noi». In un Dio che sembra muto davanti a quanto ci accade, ma non è mai sordo. Tanti sono gli abbandoni che possiamo sperimentare: un lutto improvviso, un rapporto lacerato, un addio che non riusciamo a capire e tantomeno accettare. Il nostro Dio è come una madre, come la Madre: non abbandona mai. La via di croce verso la Pasqua conosce la caduta. La prima, che ti fa male dentro, perché ti credevi più forte, più furbo, più coraggioso;

la seconda, che ti fa più duro; poi la terza, la quarta, la quinta... che ti debilitano, che annullano il desiderio di rialzarsi con il timore di ricadere di nuovo. E resti giù, mettendoti delle maschere per nascondere il bisogno di aiuto, che invece dobbiamo ascoltare; quando è il nostro e quando è quello altrui. «Gesù accetta ogni volta di cadere in terra dal suo cielo perché nessuno di noi resti a terra senza cielo». La forza della Pasqua è questa: che trasforma le nostre disperazioni in speranza. Un lutto, una malattia senza guarigione, una condanna senza futuro: vincendo la morte, la Pasqua assicura che le nostre speranze non sono vane. «Chi disperava dell'uomo rinchiuso il malfattore e butta via la chiave. Chi spera nell'uomo si fa prossimo al fratello rinchiuso perché possa fiorire una vita migliore. Smettere di attendere qualcuno, di attendersi qualcosa da qualcuno, è il freddo di una tomba. Aspettare qualcuno, aspettare qualcosa, aspettarsi nonostante tutto qualcosa da qualcuno è il mattino della risurrezione». A dare impatto visivo al messaggio di speranza, il nostro vescovo ha impartito il Battesimo a due nostri compagni e ad altri due la Cresima. L'invito a fare della Pasqua l'inizio di una vita nuova, possibile grazie a Gesù, perché non siamo soli. Un battesimo che abbiamo ogni volta bisogno di ricevere e una cresima che alimenta in noi il fuoco della speranza. Tutto nel carcere e nella vicenda di chi subisce una condanna sembra deridere la speranza. Il vescovo invece ci ha invitati a non deridere e invece a ridere, perché se la nostra speranza è posta in Gesù, non c'è pietra che non possa essere rotolata via.

* redazione di «Ne vale la pena»



La cappella della Dozza

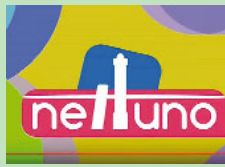
L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 11 a Villa San Giacomo Messa in occasione dell'incontro annuale dei membri del «Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio». Alle 12.30 nella chiesa di Sant'Antonio Maria Pucci Messa in suffragio delle vittime degli attentati nello Sri Lanka nel giorno di Pasqua. Alle 16.30 nella parrocchia di San Lorenzo di Sassò Marconi Messa conclusiva della Festa diocesana della Famiglia.
- DOMANI**
Alle 14 al Centro sociale «Italicus» saluto al convegno «Pane e relazioni: i due aspetti del contrasto alle fragilità e il ruolo dei Centri sociali». Alle 19 in Cattedrale Messa nel corso della quale istituisce 14 nuovi Accoliti.
- GIOVEDÌ 2 MAGGIO**
Alle 15 a Villa Pallavicini incontro
- con i Dopsoccola, promosso dall'Ufficio Scuola della diocesi.
- VENERDÌ 3**
Alle 20.30 nella chiesa dell'Eremo di Tizzano Messa solenne per la festa del Crocifisso.
- SABATO 4**
Alle 9.45 a Chianciano partecipa all'incontro «Per una città inclusiva» nell'ambito del Convegno nazionale delle presidenze diocesane di Azione cattolica. Alle 17 nella parrocchia di Monzuno Messa e Cresime.
- DOMENICA 5**
Alle 11 nella parrocchia dei Santi Angelo Custodi Messa per la Festa della famiglia e inaugurazione della Casa di accoglienza. Alle 17 nella chiesa di San Chierlo Messa per la Madonna.



L'arcivescovo Matteo Zuppi

Le trasmissioni di Nettuno Tv
Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre e in streaming su www.nettunotv.it) presenta la consueta programmazione.



«Caravaggio. L'urlo e la luce» a San Ruffillo

Da sabato 4 a domenica 19 maggio nella chiesa di San Ruffillo (via Toscana 146) si terrà la mostra «Caravaggio. L'urlo e la luce».



Caravaggio, «La vocazione di san Matteo»

cinema

le sale della comunità
A cura dell'Acc-Emilia Romagna

Table with cinema listings for Auditorium Gamaliele, Antoniano, Bellinzona, Bristol, Chaplin, Galliera.

Table with cinema listings for Orione, Perla, Tivoli.

Table with cinema listings for Castel d'Argile, Castel S. Pietro, Centro, Crevalcore, Loiano, S. Pietro in Casale.

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Mercoledì a Le Budrie convegno su «Monsignor Luciano Gherardi, l'agiografo di santa Clelia», nel centenario della nascita e nel ventesimo della morte

diocesi
MONSIGNOR GHERARDI. Mercoledì 1 maggio, nell'Auditorium «Santa Clelia» del Centro di spiritualità a Le Budrie di San Giovanni in Persiceto.

parrocchie e chiese

I 15 GIOVEDÌ DI SANTA RITA. Prosegue giovedì 2 maggio in San Giacomo Maggiore, la tradizione dei 15 giovedì, in preparazione alla festa di santa Rita da Cascia del 22 maggio.

spiritualità

VILLA PALLAVICINI. Proseguono ogni lunedì alle 20.30 a Villa Pallavicini le catechesi sui Dieci Commandamenti «dieci parole per prepararci alla vita».

associazioni e gruppi

Festa di maggio a Poggio Grande
Iniziativa ieri la 36ª Festa della Famiglia alla parrocchia di San Biagio di Poggio Grande.

dell'associazione «Beata Maria Cristina di Savoia». Domani alle 16.30 nella Sala Azione cattolica di via Del Monte 5 conferenza del botanico Giancarlo Marconi su «Soria degli antichi erbari: piante medicinali, ma non solo».

cultura

MOSTRA RUMENA. Continua, per iniziativa della comunità greco-cattolica rumena, nel santuario del Santissimo Crocifisso (via del Cestello 25), la mostra di pittura iconografica di Marian Furtuna.

Musiano dedica una piazza a don Guidi

Pianoro dedica la piazza antistante la stazione ferroviaria di Musiano alla memoria di don Cesare Guidi, per l'attività di parroco della frazione. La cerimonia si tiene oggi alle 10, con una serie di testimonianze sulla vita di don Cesare.



Don Cesare Guidi

Premio Sebeticia a Mattei

Ieri è stato conferito il Premio «Sebeticia-Ter 2019» per la scultura a Luigi Enzo Mattei, scultore bolognese.



Luigi Enzo Mattei

Festa diocesana della famiglia

Oggi nella parrocchia di San Lorenzo a Sasso Marconi, si svolge la «Festa diocesana della famiglia», che si concluderà alle 16.30 nel piazzale della chiesa con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi.



12 PORTE
SETTIMANALE DI CULTURA E SPIRITUALITÀ DIOCESANA

Dove e quando vedere «12Porte»

Ricordiamo che «12Porte», il settimanale televisivo di informazione e approfondimento circa la vita dell'arcidiocesi è consultabile sul proprio canale di YouTube (12portebologna) e sulla propria pagina Facebook.

in memoria

Gli anniversari della settimana

Table with dates and names of deceased clergy members.

4 MAGGIO

Table with dates and names of deceased clergy members.

Eremo di Tizzano, festa del Crocifisso

Nel santuario del Crocifisso dell'Eremo di Tizzano, il parroco don Cesare Guidi celebra venerdì 3 maggio la Festa del Crocifisso.

Madonna del Lavoro, festa di maggio

Questa settimana inizia nei locali della parrocchia di Madonna del Lavoro e si dà il via a quelle estive, condividendo momenti di crescita spirituale e fraternità per crescere nella comunione.

Chiesa Madonna del Lavoro



San Petronio, le norme di sicurezza della basilica

DI GIANLUIGI PAGANI

Ma può davvero accadere a Bologna quello che è accaduto nella città di Parigi, nella basilica di Notre Dame, durante gli eventuali lavori di restauro e di ristrutturazione del coperto di alcune nostre chiese? «A San Petronio i nostri controlli sono molto precisi ed accurati – risponde monsignor Oreste Leonardi, primicerio della Basilica – inoltre oggi il nostro cantiere non si occupa più delle strutture in legno, in quanto le capriate e le travature del sottotetto sono già state restaurate con opere di consolidamento e di rafforzamento, ed abbiamo sempre esercitato tutte le precauzioni del caso. Ora stiamo lavorando nella

parte superiore del coperto, ossia sul manto e sulle tegole. Abbiamo già restaurato due terzi del tetto e restano da completare i lavori dell'ultima porzione verso la facciata. Inoltre tutti i lavori sono tenuti costantemente sotto controllo dal coordinatore della sicurezza Coalberto Testa, e sono effettuati dall'impresa edile Gastone Brognara che da oltre 40 anni si occupa dei lavori della Basilica». «Le procedure di sicurezza nei cantieri sono molto rigorose – aggiunge Roberto Tetra, direttore dei lavori –. Gli impianti elettrici sono a norma, certificati, controllati e verificati, il tutto è sotto il controllo di personale qualificato e specificamente formato. È molto difficile che in un luogo presidiato e sottoposto a

periodiche verifiche possa capitare qualcosa di simile». «La Basilica da anni sta investendo sulla sicurezza – riferisce Lisa Marzari degli Amici di San Petronio –. I nostri operatori frequentano corsi BldS e anticendio. Vi sono dispositivi anticendio in molte zone della Basilica e si riesce ad intervenire in qualunque parte della chiesa in brevissimo tempo con estintori e con coperte anticendio. Una volta all'anno facciamo controllare da una ditta specializzata, con un drone sia le parti alte all'interno della Basilica, onde prevenire distacchi e cedimenti soprattutto dopo l'ultimo terremoto, sia quelle all'esterno della Basilica per la situazione del tetto. Inoltre un sistema centralizzato avvisa i responsabili della Basilica in caso

di intrusioni per furti, ovvero nel caso vi siano principi di incendio. Molti ambienti sono videosorvegliati e quando è venuto il Santo Padre all'interno di San Petronio, i servizi di sicurezza vaticani ci hanno fatto i complimenti per l'ottimo sistema di controllo che attuiamo ogni giorno con i nostri operatori». «Come arcidiocesi invitiamo sempre i sacerdoti a curare la manutenzione degli edifici ed il nostro ufficio rimane a disposizione delle parrocchie per qualsiasi aiuto – conclude don Mirko Corsini, delegato regionale per la ricostruzione post sisma e verifica sismica –. Certamente negli edifici ricostruiti dopo il sisma, in seguito agli ultimi interventi effettuati, la sicurezza è maggiore di come li abbiamo trovati».

All'indomani del devastante incendio che ha colpito Notre Dame, si fa il punto sulle condizioni e sulla manutenzione del massimo tempio cittadino

A Villa Pallavicini l'incontro di studenti e insegnanti con l'arcivescovo. Aumentate le richieste per il servizio della Pastorale scolastica «Ruolo importante per le famiglie del territorio»

Doposcuola in festa «Un aiuto su misura»

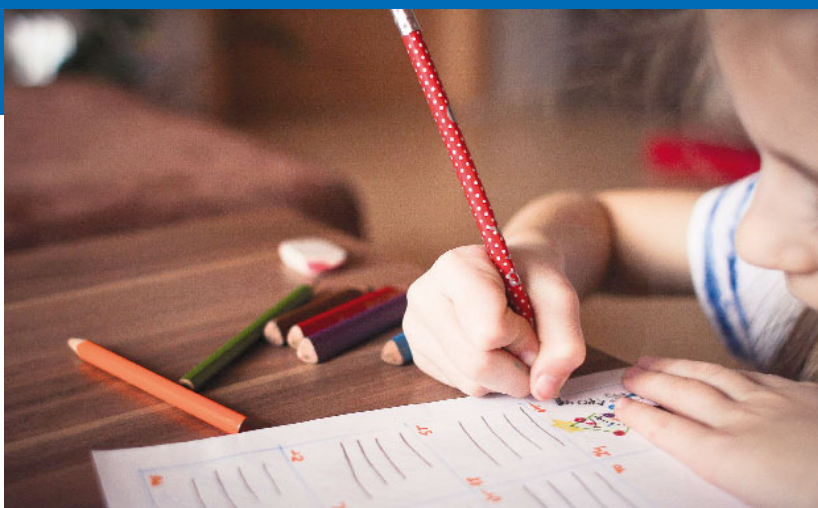
Mini invasione di studenti e insegnanti giovedì 2 maggio, dalle 14.30 alle 17 a Villa Pallavicini (via Lepido 196), per la «festa dei Doposcuola». Gli studenti troveranno, dalle 14 alle 14.30, una zona accogliente nel gazebo di legno in cui riceveranno un sacchetto di carta con strisce di stoffa (rossa, blu, gialla, verde) da indossare per caratterizzare le varie squadre in cui saranno divisi i ragazzi di ogni doposcuola: post-it su cui scrivere un pensiero per il vescovo da affiggere al cartellone-albero; un foglietto col testo della canzone da cantare tutti insieme. Dopo l'accoglienza ci si sposterà in zona palco. Qui, dalle 14.30 alle 15, Carla, Fulvio ed Elena intratterranno con l'animazione gli studenti in attesa del vescovo. L'arcivescovo arriverà alle 15 e rivolgerà il suo saluto a tutti i partecipanti. Gli studenti potranno poi recarsi nel grande campo centrale che sarà diviso in 4 aree per

i giochi a squadre (corsa coi sacchi, tiro alla fune, staffetta e palla prigioniera). Al termine la merenda sotto il tendone (offerta da Felisina ristorazione). Verranno infine donati a ciascuno uno zainetto (da Emilbanca) e libri (dalla libreria Paoline). «Il servizio di doposcuola per le classi medie – racconta Sara Orlandini, responsabile del doposcuola della parrocchia di Santo Stefano di Bazzano – è iniziato nell'anno scolastico 2015/16, quando la nostra parrocchia, attraverso la Scuola dell'infanzia parrocchiale paritaria, cercò di rispondere alle esigenze di alcune famiglie di lavoratori, che necessitavano più che in passato di un aiuto concreto, di qualcuno a cui potersi appoggiare per seguire i figli nello studio pomeridiano. Si è cercato così di offrire una struttura solida e affidabile, dove con serietà si potesse portare un aiuto concreto. Il tempo – continua Sara – è passato veloce: il numero

di richieste è aumentato e con queste la consapevolezza di giocare un ruolo importante per le famiglie del territorio. Ci si è resi conto da subito che a Bazzano sono tante le famiglie recentemente immigrate, di origini non italiane e di diversa cultura, in cui i ragazzi faticano a trovare un aiuto concreto nei compiti o un supporto nell'apprendimento della lingua italiana. Il primo gruppo con cui abbiamo cominciato a lavorare – sottolinea ancora Sara – era di dimensione contenuta, situazione che ci ha dato modo di toccare con mano le esigenze dei singoli e le potenzialità del gruppo. Oggi contiamo una ventina di iscritti e ciò che offriamo loro è il servizio di assistenza ai compiti, attivo tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì. La conoscenza dei singoli e delle loro esigenze individuali è fondamentale per poter sviluppare veri e propri metodi personalizzati per ciascuno, quasi un vestito «su misura». Ogni ragazzo

sperimenta infatti proprie difficoltà, e ha bisogno di aiuti e di stimoli differenti per cercare di tenere il passo preparandosi agli studi successivi. All'inizio del pomeriggio i ragazzi si possono concentrare sui compiti a loro affidati, principalmente per assolvere gli obblighi per il giorno successivo, ma non solo: devono imparare ad organizzarsi per svolgere i compiti talvolta anche con largo anticipo, come accade ad esempio per ricerche o lavori individuali o di gruppo. L'educatore non deve solo correggere errori di grammatica o verificare calcoli in riga e in colonna: il compito più arduo è quello di far sì che i ragazzi siano autonomi nello studio, aiutandoli a scoprire e sviluppare il proprio personale metodo di apprendimento, che potrà aiutarli in particolare negli studi superiori. E dopo lo studio, l'immane merenda, per potersi svagare un poco, tra amici, dalle fatiche della giornata». (P.Z.)

Nella foto sotto, Villa Pallavicini



Veritatis Splendor

Fra le scienze naturali e la teologia

È affidata a Sergio Rondinara, docente della Istituzione Universitaria «Opbna», la videoconferenza su «Interdisciplinarietà e transdisciplinarietà. Implicazioni per il dialogo tra scienze naturali e teologia» che il master in Scienza e Fede ha messo in calendario per martedì 30 alle 17.10 all'Istituto «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno, 57). Realizzato dall'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» di Roma, il master vede la collaborazione con l'ive le cui aule sono a disposizione dell'ateneo romano quale sede a distanza così da trasmettere lezioni e conferenze. (Per informazioni e iscrizioni: Tel. 051 6566239; Fax: 051 6566260; e-mail: veritatis.master@chiesadibologna.it, www.veritatis-splendor.it).



Cappella della Santa Croce

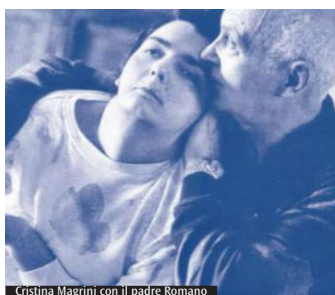
Torna a risplendere la Cappella della Santa Croce

Tomano a risplendere i colori della vetrata della Cappella della Santa Croce in San Petronio, la quarta che può raccontare in modo più prezioso dei restauratori – racconta Lisa Marzari degli Amici di San Petronio – i colori delle vetrate originali medievali illuminano nuovamente la Cappella della Santa Croce. Prima che il rosone venga ricollocato in alto, lo abbiamo posizionato all'interno della cappella per dare la possibilità a tutti di ammirarlo da vicino. Un'occasione eccezionale di cui si potrà usufruire fino al prossimo 31 maggio, in orario

di apertura della Basilica». Con questo evento la Fabbrica di San Petronio continua quell'opera di restauro della chiesa ed insieme di valorizzazione delle opere d'arte, per mostrare ai fedeli e ai turisti i capolavori contenuti all'interno della Basilica. La vetrata della Santa Croce è stata eseguita tra il 1464 e il 1466 dal frate domenicano tedesco Jacob Griesinger, conosciuto come il beato Giacomo da Ulma, su disegno di Michele di Matteo. Giacomo nacque a Ulma, secondogenito di una famiglia agiata. Recatosi a visitare la tomba di

san Domenico nella Basilica bolognese, restò affascinato dalla vita e dal fervore dei domenicani, decidendo così di entrare nell'Ordine dei Frati predicatori. Dopo una vita integerrima e austera, l'11 ottobre del 1491 morì a 84 anni nel convento bolognese dei domenicani dove fu sepolto. Nel Martirologio Romano viene scritto: «A Bologna, beato Giacomo da Ulma (Griesinger), religioso dell'Ordine dei Predicatori, che, sebbene analfabeta, fu un valente decoratore di vetrate e affini a tutti per cinquant'anni un esempio di dedizione al lavoro e alla preghiera». (G.P.)

I 15mila giorni di Romano, sempre accanto alla sua Cristina



Cristina Magrini con il padre Romano

Stare lì. L'esempio di papà Magrini forse può insegnarci a vivere. Accettare la «Signora realtà», troppo più grande di ognuno di noi

Riportiamo un articolo del sito www.ilstoriedelcarlino.it scritto dal giornalista Massimo Pandolfi, caporedattore centrale del «Resto del Carlino», sulla vicenda di Cristina Magrini, all'indomani dei suoi funerali.

DI MASSIMO PANDOLFI

Bologna ha dato l'ultimo saluto a Cristina Magrini, la ragazza che è diventata donna avvolta nel mistero:

in coma, in stato vegetativo, in stato di minima coscienza, scegliete voi la parola che più vi racconta in modo più appropriato questo mistero. Un mistero durato quasi 38 anni. C'è una grande questione che ruota attorno alla storia d'amore fra un padre e una figlia, perché il padre, Romano, è stato sempre al fianco della sua Cristina, tutti i giorni, per quasi 15mila giorni dalla mattina alla sera, senza più l'aiuto e il conforto della moglie, morta tanti anni fa. Solleviamola questa grande questione, senza imbarazzi: ma che senso hanno avuto questi 37 anni e 5 mesi? Non c'era più nemmeno quella che laicamente proviamo a chiamare speranza, speranza di risvegliarsi di colpo, perché Cristina non ha avuto particolari miglioramenti dal giorno dell'incidente (novembre 1981): era sveglia sì, gli occhi aperti, ma il suo cuore, la sua anima, il suo cervello c'erano? Se sì, dove erano? Poi

suo papà, Romano: il suo non sarà stato per caso un immenso, ammirevole, ma inutile sacrificio? Però: cos'è utile, nella vita? Troppi interrogativi, mi fermo. Con le parole a un certo punto è necessario fermarsi. La realtà è talmente più straripante dei nostri pensieri, dei nostri crismi, delle nostre stesse parole ed emozioni, che forse bisogna solo osservarla. Anzi, meglio ancora: viverla. E papà Romano non solo la ha affrontata ma addirittura ci si è tuffato dentro a questa realtà che ovviamente non ha mai capito e ancora più ovviamente neppure amato. L'avrà pure odiata questa realtà, almeno un attimo, ogni maledetto giorno, in questi 15mila maledetti giorni. Ma stava lì, con la mano di sua figlia in mano. Stare lì. La cosa più tremendamente semplice ma (per assurdo) difficile da fare. Senza porsi troppe domande. Senza cercare vie di fuga. Stare lì. L'esempio di papà Romano forse può insegnarci a vivere. Accettare la Signora realtà, troppo più grande di ognuno di noi.

L'Uipi ha incontrato il Papa

Il Santo Padre ha incontrato ieri, nella sala Clementina del Palazzo apostolico, l'Unione delle province italiane (Uipi). Vari i temi toccati nel suo saluto dal presidente dell'associazione, Michele de Pascale: dalla cura dei territori di competenza alla salvaguardia dell'ambiente, ma anche la responsabilità del garantire agli studenti scuole sicure e funzionali. All'incontro hanno preso parte tutti e 76 i presidenti delle province e direttori dell'Uipi. L'evento è stato coperto anche dal Servizio fotografico del Vaticano.